

L'attenzione all'ambiente accomuna le tre opere sul podio

I talenti di Piano? Artigiani e globali

È andata agli under 40 Iotti + Paravani la preferenza dell'architetto genovese per l'iniziativa dell'Aiac. Premiati anche Arcò e Ratti-Nicolino



Renzo Piano con gli architetti premiati, Paolo Iotti e Marco Pavarani

DI PAOLA PIEROTTI

I giovani? «Per me sono una speranza e un leggero rimorso; perché fra le tante attività che ho intrapreso non c'è mai stato l'insegnamento. Me ne è mancato il tempo, o forse non era fra le mie inclinazioni. Ho sempre però creduto che insegnare ai giovani sia un mestiere nobile e necessario: ho deciso di farlo ora, nell'unico modo in cui sono capace, ovvero portandoli a bottega con me e incoraggiandoli nei primi anni della professione, che spesso sono gli anni più difficili e spietati».

Così **Renzo Piano** spiega come è nata l'idea di creare una Fondazione (Fondazione Renzo Piano) che la scorsa settimana ha selezionato il vincitore della prima edizione del premio riservato ai talenti italiani under 40, promosso con l'Associazione italiana di architettura e critica (Aiac).

I giovani architetti premiati in questa prima edizione sono gli emiliani **Paolo Iotti** e **Marco Pavarani**. Menzione anche ai milanesi dello studio **Arcò** e

ai torinesi **Carlo Ratti** e **Walter Nicolino**.

Iotti+Pavarani ha vinto il primo premio con il nuovo edificio Domus Technica costruito per l'azienda Immergas a Breccello (Re); Arcò si è distinto con una scuola realizzata in Palestina nel deserto di Gerusalemme est per la Onlus Vento di Terra; Carlo Ratti è stato premiato invece per il padiglione d'acqua realizzato per l'Expo di Saragozza nel 2008. Una buona architettura attenta all'ambiente che propone un ampliamento di una struttura esistente, un progetto sociale costruito oltre confine (una scuola realizzata costata 40mila euro) e una struttura sperimentale hi-tech: sono questi in estrema sintesi i caratteri dei tre progetti vincitori del premio. Sintesi della ricerca italiana promossa dalla generazione più giovane.

Il premio è stato lanciato all'inizio del 2011 e 69 studi hanno inviato la loro proposta di auto-candidatura. Tra i 12 finalisti, oltre ai tre premiati, ci sono anche studi con partner di differenti nazionalità: tra loro

Estudio Barozzi Veiga e Solinas+Verd arquitectos, ma anche **Mab Arquitectura**, uno studio di architetti italiani con studio all'estero e lavori in Italia e oltre confine. Tra gli studi con sede in Italia e lavori all'estero si è distinto quello di **Jacopo Mascheroni**. Numerosi i team italiani, provenienti soprattutto dalle realtà più dinamiche e attive come il Trentino Alto Adige, il Piemonte e la Lombardia: **Monovolume** e **Burnazzi Feltrin Pegoretti** sono studi altoatesini; **Caterina Tiazzoldi, Cavadini-Borri e Marco Acerbis** sono invece altri studi del Nord Italia entrati nella short list.

La Fondazione Renzo Piano promuove da tempo già altre iniziative riservate ai giovani architetti. Sono già quattordici le Università selezionate in tutto il mondo che inviano gli studenti a Villa Nave di Vesima, quartier generale genovese di Renzo Piano, giovani che entrano nel team di progettazione e partecipano direttamente all'attività dello studio Renzo Piano Building Workshop. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GEOMETRIE ESSENZIALI NELLA SEDE AZIENDALE PER LA FORMAZIONE

Il centro di formazione avanzata Domus Technica firmato da Iotti+Pavarani e realizzato per conto dell'azienda Immergas ospita sale didattiche e dimostrative dedicate alla formazione di tecnici e professionisti sulle tecnologie impiantistiche di nuova generazione legate allo sfruttamento di risorse rinnovabili. L'opera è stata realizzata nel 2010 ed è costata 1,4 milioni (1.600 euro/mq)



MATERIALI POVERI PER LA SCUOLA NEL DESERTO DI GERUSALEMME

Essenziale e rispettosa del contesto la «Scuola nel deserto» firmata da Arcò. Si tratta di un progetto di cooperazione internazionale per la comunità beduina di Abu Hindi, realizzata nel 2010 a Gerusalemme. La scuola ne sostituisce una esistente. I materiali: intonaco di calce, bambù, argilla mista a paglia. L'opera è costata 40mila euro



L'ACQUA HI-TECH DEL PADIGLIONE DIGITALE DI SARAGOZZA

Adibito a ufficio del turismo durante l'Expo 2008, il Digital Water Pavilion di carlorattiasociati è stato trasformato in un caffè e in un infobox. La sfida è stata quella di usare l'acqua (tema dell'Expo) come elemento architettonico: le pareti sono composte da gocce d'acqua a controllo numerico, che possono generare scritte, pattern o varchi d'accesso. L'opera realizzata è costata 4,2 milioni (5.250 euro/mq)

L'INTERVENTO

di Luigi Prestinzenza Puglisi (*)

Vincitore più forte con il giurato unico e autorevole

E sistono in Italia premi destinati a valorizzare il lavoro dei giovani architetti: tra questi l'Inarch Ance e la medaglia d'oro della Triennale. Sono strutturati secondo un modello in cui gli advisor segnalano le opere ritenute meritevoli a una giuria di architetti e critici la quale sulla base delle segnalazioni decide i vincitori.

Il premio Fondazione Renzo Piano, organizzato con l'Associazione italiana di Architettura e critica, ha invece un solo giurato, Renzo Piano, che proclama vincitrice un'opera realizzata da un architetto under 40 scegliendola tra una rosa di dodici. Queste a loro volta sono state selezionate da un gruppo di giovani che le hanno prescelte tra tutte quelle liberamente arrivate. Un tale modello

ritengo funzioni meglio perché sfugge alla legge di Jameson secondo la quale più le giurie sono composite e più c'è la possibilità che a essere premiato non sia il soggetto o il lavoro più brillante quanto quello che meno urta le suscettibilità di tutti. Ma soprattutto perché un premio direttamente assegnato dal migliore dei progettisti italiani è fonte di soddisfazione e di forza. Di soddisfazione perché si è stati individuati direttamente da una persona e non da un comitato. Di forza perché l'investitura sia pure ideale da un architetto così universalmente riconosciuto può essere d'aiuto nelle interminabili vicende della professione giocate spesso contro committenti, enti pubblici, soprintendenze e ambientalisti di ogni genere sempre pronte a fare la voce grossa contro gli architetti giovani e poco conosciuti.

Cosa è emerso da questo primo premio Piano? Innanzitutto che gli architetti realizzano tardi opere di un certo impegno. Le oltre settanta costruzioni presentate portano la firma di autori prossimi ai quaranta. Fissare, come sarebbe stato in teoria più giusto e come all'inizio avevamo ipotizzato, la soglia

ai 35 anni, sarebbe stato irrealistico.

Anche perché completare opere di un certo impegno richiede tempo: in fondo lo stesso Piano e Rogers, citati sempre come enfant prodige dell'architettura, inaugurarono il Pompidou dopo sei anni dal concorso quando uno dei due aveva già superato i quaranta.

Secondo: sono sempre più numerosi gli studi di italiani che lavorano all'estero, anche in pianta stabile. Uno dei due secondi ex aequo, Arcò, ha realizzato in Africa e l'altro, Carlo Ratti, oltre ad aver realizzato in Spagna ha oramai la sede principale negli Stati Uniti.

Terzo: è finita la stagione delle certezze. Anche tecnologiche. Oggi si lavora con tutto. Con l'high-tech come ha mostrato Carlo Ratti, con il low tech come ha fatto Arcò e con il medium-tech come nel progetto vincitore di Iotti e Pavarani. Motivo di ottimismo? Perché no? Anche questo premio dimostra la scarsità non dei talenti quanto piuttosto delle occasioni. ■

(*) *Presidente dell'Associazione italiana di Architettura e critica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA